IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N.° 111.

LUNEDI 16 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che risguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Ufficj Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

I FRANCESI A ROMA.

(Versione dall'inglese)

Quando i governanti di Francia elessero a capitanare l'esercito che mandavano in Italia un officiale di cavalleria che non aveva nessuna riputazione nè come guerriero nè come politico, essi ci addimostrarono di non avere avuto il più remoto dubbio che l'invasione degli Stati del Papa potesse assumere quel carattere di gravità che realmente assunse, nè che a recarla ad effetto ci fosse uopo di molta perizia e virtù strategica. Oudinot fu scelto a quest'ufficio senz'avere altro titolo, che quello d'esser figlio d'un maresciallo di Napoleone e di essere bene accetto alla migliore società francese. Ma non sì tosto egli approdò a Civitavecchia, mandava fuori tre o quattro proclami il tenore dei quali era affatto contraddittorio ad ogni cosa occorreva assolutamente confarsi a quanto a Parigi si erano immaginati. La insignificante dimostrazione che non doveva costare che 50000 sterline e procacciar tanta gloria alla Repubblica francese, si è mutata in un assedio di due mesi, che valse la vita di tanti uomini e lo spendio di tanti tesori che ora non è possibile significarne l'entità. Roma soccorsa dagl'Italiani d'ogni paese e da legioni straniere, riuscì nel volgere di due mesi a contrastare l'ingresso ad un forte e potente esercito francese. Basta l'osservare con quant'arte fu condotta la difesa delle mura di Belisario e di Aureliano, per farsi persuasi che quella città non era guardata solo dai così detti *Soldati del Papa*. Mercè così egregia difesa il generale di Francia era difficoltato in ogni suo movimento; il suo esercito si confuse fino quasi all'indisciplina per le lungaggini delle operazioni strategiche che gl'ingegneri apprestavano per espugnare una città, che fu sempre riguardata di facilissimo accesso e che non avea altra custodia che alcune bande accogliticcie. Il suo coadjutore diplomatico Lesseps tentò con un colpo ardito di porre in lotta dei Triumviri i soldati francesi, e di far riconoscere dal suo governo la Repubblica romana. La Francia riguardò attonita il lento procedere delle sue armi, e parve dubitare dell'equità della causa che aveva abbracciato a dispetto dei principj della propria rivoluzione: l'Europa biasimò una guerra a cui non poteva essere assegnata nessuna causa nè giusta nè necessaria, e l'esercito stesso sgomentato in dover procacciarsi la vittoria con mezzi che avrebbero impresse sulle sue gesta l'infamia del vandalismo, fu costretto ad astenersi dai più forti argomenti della guerra, senza che per questo i consoli forestieri si rimanessero dal protestare contro siffatti mezzi. Finalmente il governo di Francia stanco d'aspettare una notizia che mai non giungeva, ordinò al gener. Bedeau di recarsi a Roma e d'adoperare secondo le congiunture. Prima però che quel distinto ufficiale lasciasse la Francia, il telegrafo annunziò che nel dì 30 giugno l'Assemblea di Roma avea stabilito di desistere da una resistenza divenuta impossibile. È un fatto che i Triumviri lasciarono il campo con tutti gli onori della guerra, e che il tuono e il concetto delle loro dichiarazioni furono più nobili e dignitose che quelle dei loro avversari. Ma questa spontanea dedizione tolse all'esercito francese anche quella poca fama che gli dovea derivare dalle loro militari operazioni, e lasciò M. de Corcelles in debito di negoziare con un governo che non ha ancora stabilito, nè potè essere ancora costituito. L'ingresso nella città eterna fu consentito ai soldati di Francia, ma politicamente parlando quell'esercito sta marciando in un *cul de sac*. Ora si domanda in qual giorno e per quali ragioni quest'esercito lascerà Roma? È da gran pezza che il governo di Francia avrebbe dovuto fare manifesto agli altri Stati d'Europa, quali sieno veramente le sue mire in questo negozio; pure le intenzioni dei Francesi sono tuttora così mal note, che dovendo ragionare non si può fondarsi che sopra congetture. Volendo loro concedere molto, ammetteremo che i ministri francesi desiderano veramente di ristorare Pio IX qual sovrano degli Stati Papali, qual principe costituzionale, e sotto la tutela di una guarnigione forestiera: ma la Francia ha essa ottenuto l'adesione del Papa a tali condizioni? Il Papa non ha egli invece dichiarato d'essere malcontento delle concessioni liberali e di avere in dispetto l'intervento francese? Potrà egli confidare nelle guarentigie di un potere così vacillante e ad un tempo così formidabile com'è la Francia? Non dirà egli piuttosto che se un intervento politico in suo favore è necessario, questo dev'essere fatto in comune da tutte le potenze cattoliche, e non arbitrariamente ed esclusivamente da una sola? Potrà egli consentire a gettarsi nelle braccia dei Francesi, dopo che la Repubblica ha fallito alle promesse che a lui dava a Gaeta? Noi crediamo più probabile che secondando la natura del potere ch'egli amministra, Pio IX rigetterà ogni proposta che gli venga fatta dai Francesi, e preferirà di abbandonarsi ai consigli degli altri suoi alleati come quelli che meglio rispondono ai voti del suo animo e dei suoi consiglieri. Il Papa è ancora in balia di quegli alleati, obbedisce ai loro avvisi ed a quelli de' suoi proprj consiglieri, e se la questione del Pontificato è la più importante per lui, quella delle sorti della città è la più immediata rispetto ai Francesi. Dalle proteste di Barrot si raccoglie ch'esso non vuole riconoscere la Repubblica romana, nè soffrire più oltre la presenza dei forestieri ed altri Italiani che in quei momenti si affollarono a Roma. Quindi Oudinot sarà costretto a stabilire un governo militare senza che Pio IX abbia alla cosa concesso nessuna parte della sua autorità. Pure egli non ha nessun altro titolo per rimanere a Roma, e se inalberasse il vessillo tricolore di Francia sui pubblici edificj di questa città, quest'atto contrasterebbe con la buona fede e col diritto politico, come se nel 1815 Wellington o Blücher avessero fatto sventolare le rispettive bandiere sulle torri di Nostra Donna o sul tetto delle Tuilleries. Abbiamo detto che la prima sua cura sarà quella di far disgombrare dalla città i soldati forestieri, fra i quali v'hanno molti di quegli audaci che combatterono sulle barricate di Parigi. E che si farà di costoro? In qual parte d'Europa si manderanno? Ma si ammetta pure questo come un fatto compiuto. Il popolo di Roma non avrà forse egual diritto di domandare di essere guarentito contro gli abusi del governo sacerdotale? Questo governo povero pe' suoi trascorsi non per difetto di clerici, non abbastanza illuminato in politica per poter reggere un popolo secondo le vere leggi dell'umanità e dell'incivilimento, non abbastanza forte benchè vanti una supremazia sopra tutti gli altri poteri temporali, il governo papale deve per necessità subire alcune salutari riforme, tanto per serbare inviolata la preponderanza del suo potere spirituale, quanto per stare in armonia con gli altri governi d'Italia. Se i ministri di Luigi Napoleone avessero operato secondo un piano definito, sanzionato dal Papa ed assentito dall'Europa, un accomodamento rispetto a questo sarebbe possibile, ma dal modo che si è tenuto in questa sciagurata impresa, noi dobbiamo inferire che nessun scopo preciso si fossero proposti nel recarla ad effetto. Essi si lasciarono trascinare dagli avvenimenti, e benchè attualmente s'affidano al governo altri uomini e più abili ed operosi di quelli che lo ministrarono al cominciare di queste brighe, pure le difficoltà non sono ancora diminuite, e noi stiamo aspettando in qual modo quei governanti potranno uscirne con onore. Non possiamo però a meno di notare che questo avvenimento ha già eccitata l'indignazione di tutta l'Europa, la quale adesso deve attendere con ogni cura a scongiurare quelle collisioni tremende a cui potrebbe dar origine la presenza di 50,000 soldati francesi nel cuore dell'Italia e a breve distanza degli eserciti di tre altre formidabili Potenze europee.

ITALIA

TORINO, 11 luglio. Da molti giorni si parla dello scioglimento del campo di S. Maurizio, dove i soldati soffrono assai per gli estivi calori in quelle aduste e sterili campagne, mancanti d'acqua potabile. Tutti gli ospedali militari infatti rigurgitano di ammalati, che si fanno da taluni ascendere a molte migliaja.

— ROMA 7 luglio. Il primo atto del sig. De Corcelles il giorno stesso che le truppe francesi fecero il loro ingresso in Roma, fu un atto di giustizia e di clemenza. Accompagnato da due gendarmi francesi e da un carabiniere romano, si portò al S. Uffizio (fatto dai triumviri luogo di prigioni politiche) e s'assicurò da se stesso che tutti coloro che per motivi politici vi erano stati rinchiusi in gran numero dal cessato governo repubblicano, ne erano usciti.

Il sig. De Corcelles ha in questa circostanza provato da qual coraggio sono animati gli uomini onesti quando hanno da compire un atto di giustizia, e quanto il rappresentante della Francia avea fiducia nei sentimenti della popolazione romana, poichè egli non ebbe difficoltà alcuna a percorrere di notte bruna un quartiere della città non ancora occupato da verun francese, ed ove la folla anziosa attorniava la sua carrozza.

Oggi il sig. De Latour d'Auvergne accompagnato da due segretarj ha fatto una visita in tutte le carceri di Roma, per conoscere quali sono i detenuti per ragione di politica: il suo rapporto sarà probabilmente oggi stesso presentato al generale in capo, e fra breve, molti poveri operaj e padri di case saranno restituiti alle loro desolate famiglie.

Il generale Zamboni fu già jeri sera fatto sortire dal Castel S. Angelo, ove era detenuto: tutti gli altri prigionieri politici carcerati sono stati oggi pure messi in libertà.

Il Caffè nuovo fu chiuso dall'autorità militare ed occupato dalle truppe.

— Il nuovo *giornale uffiziale*, prese il titolo di *giornale di Roma*, ed il primo numero porta la data del 6 corrente.

— Roma si assoggetta ai rigori dello stato d'assedio. La ritirata alle 9 della sera pesa ai più, ma non si osa manifestarne malcontento che a mezzo di qualche scherzo o facezia romanzesca, come, a mo' di esempio, imitando il canto del gallo quando passan pattuglie (da quelle case però dove una doppia uscita presta agio a fuggire): in ricambio, i Francesi cominciano a far battere la ritirata in tutti i fiocchi, cioè con tamburi, cornette e dietro ad essi soldati colle bajonette in avanti, ecc., ecc. La notte scorsa (7) vogliosi 100 gli arresti.

Il dramma è oggi agli arresti. Soggiungesi di più che oggi dovessero essere fucilati sette; « ma è però di avvertire (dice il corrispondente) che in questo momento appunto io ho parlato con un fucilato. Egli è quel Gaetano Franchini che fu condannato il 30 aprile, a cui il triumvirato commutò la pena di morte nella galera perpetua. Dimesso ora dal carcere, era a spasso con sua moglie; ed io al vederlo ripeteva tra me: Finchè c'è fiato, c'è speranza! »

— ROMA 9 luglio. Ier sera da alcuni lombardi travestiti fu fischiata una pattuglia francese che subito li caricò alla bajonetta: quelli fuggirono in una casa, dove entrati i francesi presero 46 uomini e qualche donna che l'abitava, non vedendo nessuno di quelli dire chi erano stati che aveano fischiato; le donne mezze ve-

site, furono rimandate a casa la stessa sera. Ieri di giorno uscì un editto di Oudinot che ordinava nel termine di 24 ore fossero abbassate le insegne del passato Governo, e proibiva di portare i berretti rossi come segnale di terrorismo. Uscì pure un' altra stampa di Oudinot che avvertiva i trasteverini operaj senza lavoro, che i suoi officiali aveano fatta una prima questua per loro, e ne aveano ricavati 1000 franchi che sarebbero serviti per farli lavorare a distruggere coi soldati francesi le barricate.

Da Macerata è partita una colonna di 4000 tedeschi per l' Umbria: a Terni ve ne è estremo bisogno. A Velletri si dicono li spagnuoli. Cernuschi fa compagnia a G. che gli ha dovuto cedere una sua camera, per non dormire nella stessa con lui. Canino ha fatto il possibile per impedire quell' arresto, mi si dice, anche mettendo sù i Civici Romani. Seguitano a Roma le carcerazioni.

Sono uscite adesso tre ordinanze. Agli stranieri che si trattengono ancora in Roma è dato 24 ore di tempo per partire: tutti i restanti devono denunziare il loro mestiere, più gli oggetti requisiti.

Gli antichi presidenti riprendono le loro funzioni.

Si calano le armi, si tolgono le bandiere, ed i segnali repubblicani, colla massima tranquillità: il disarmo va ormai compiendosi pacificamente.

— Gli arrestati sono in numero infinito. Cernuschi è fra questi. È incominciato il processo del ministro Rossi. Garibaldi è inseguito dai Francesi verso Palestrina - poveri paesi! La Civica è sciolta per riorganizzarsi subito: i quartieri sono chiusi: è eseguito il disarmo generale di tutta la Città. I Boni del Tesoro devono avere un bollo che li garantisca; in dieci giorni dovranno esibirsi alla Depositeria. Con ordine di questa mattina si tolgono tutte le armi repubblicane e i berretti rossi. La Diplomazia agisce di concerto e concordemente. Si dice Galli intendente del tesoro. Gl' impiegati destituiti per non adesione alla repubblica tornano tutti al loro posto: si tornerà al 16 novembre 1848 tanto per gl' impiegati nuovi ammessi quanto per gli aumenti, sicchè molti torneranno a casa.

Ieri sera una pattuglia francese a cavallo passava per piazza Rosa quando da una casa si incominciò a gridare il chichì-ricchì; poi le gittarono acqua addosso: allora la pattuglia discese, buttò giù il portone chiuso, salì le scale e catturò tutti gl' inquilini di 4 piani: figuratevi che chiasso! le donne in camicia, i vecchi ed i bambini che dormivano, insomma tutti al fresco. Questa mattina hanno ricorso al generale Oudinot. Bello è il vedere alle 9 1/2 precise chiudere le botteghe, e gli abitanti in pace ritirarsi a casa, sicchè alle 10 non trovate persona, non vedete bottega aperta! Ogni giorno giunge truppa e cannoni: alla piazza del Popolo ve ne sono cinque che guardano il Corso. Sono stati tolti i feriti al Palazzo del Papa. Gli stili, i coltelli, gli stocchi, ed altre armi che si ritirano dai francesi è cosa indescrivibile, sono montagne di armi, e queste le spezzano subito.

Roma è tranquilla, l' ordine si riprende; col tempo si organizzerà questa macchina troppo guasta. Il generale Oudinot è alloggiato nel palazzo Rospigliosi. Non si parla più nè di circoli nè di riunioni, e chi ne fece parte trema e teme. Sono stati carcerati tutti gli agenti di polizia messi dalla repubblica, e legati vennero trasportati alle carceri: in loro luogo sono stati richiamati tutti quelli di antica data.

— *Da Firenze 11 luglio:*

Abbiamo da Roma i Documenti che seguono:

DECRETO

La bandiera e gli stemmi di un governo che ha cessato la sua esistenza, come pure il berretto rosso, insegne d' anarchia e di terrore, spariranno nelle ventiquattro ore.

I comandanti de' varj corpi stanziati nei Rioni di Roma sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto.

Roma, li *8 luglio* 1849.

Il Generale in Capo
OUDINOT DE REGGIO

IL GENERALE OUDINOT ALLA MAGISTRATURA

Vari militari di diversi gradi, avendo inteso che molti abitanti di Trastevere mancano di lavoro, aprirono spontaneamente una sottoscrizione per ajutarli. La prima nota produsse immediatamente una somma di mille franchi.

Questa sarà impiegata primieramente a distruggere, sotto la direzione dei nostri soldati del Genio, le barricate tuttora esistenti nella città.

Ho inoltre l' intenzione di occupare molti abitanti ai lavori dell' Artiglieria e del Genio, dei quali avrei potuto incaricare i soldati.

In ogni circostanza voi ci troverete pronti a secondare i vostri sforzi per garantire gli interessi pubblici e privati.

Gradite, Signori, l' assicurazione della mia distintissima considerazione.

Roma, li 8 luglio 1849.

Il Generale in Capo
OUDINOT DE REGGIO

ORDINANZA

I sacri vasi, gli arredi da chiesa, e le campane tolte ai stabilimenti religiosi di Roma, ed esistenti ancora, sono messi a disposizione dei Direttori di quelli stabilimenti, ai quali appartengono.

Roma, li 8 luglio 1849.

Per ordine del sig. Generale di Divisione Govern. di Roma, il Tenente Colonnello del 32 di linea Prefetto di Polizia.
CHAPUIS FRANCESCO

ORDINANZA

Per ordine del Generale di Divisione Governatore di Roma, tutti gli antichi Presidenti dei Rioni riassumeranno le loro funzioni, a datare da questo giorno.

I Commissarj, le funzioni dei quali cessano, rimetteranno subito l' officio ai loro Successori; e questo passaggio di servigio sarà constatato da un processo verbale.

Data dal Palazzo del Governo, li 8 luglio 1849.

Il Tenente Colonnello Prefetto di Polizia.
CHAPUIS FRANCESCO

ORDINANZA DI POLIZIA

1. Tutti gli esteri, sudditi dello Stato e militari, ai quali sono stati rilasciati dei passaporti, e che hanno ricevuto l' ordine di partirsi da Roma, se non ne sono partiti nelle 24 ore saranno arrestati, messi in prigione, e condotti in seguito dalla gendarmeria fino alla loro destinazione, se essi appartengono agli Stati Romani; ovvero fino alla frontiera, se sono sudditi d' un' altra Nazione.

2. Tutti gli stranieri, sudditi dello Stato, e militari che sono autorizzati a rimanersi in Roma, si presenteranno a datare da domani 10 ore del mattino fino al 15 del *corr.* mese, negli Ufficj delle Presidenze regionarie con le loro carte, affinchè sia loro rilasciato il foglio di sicurezza.

3. Ciascun forastiero giungendo a Roma si presenterà dentro 24 ore alla Polizia nell' officio de' passaporti per farvi mettere il Visto, e ricevere una Carta di sicurezza.

I padroni di Locande, Albergatori ed altri fittajuoli, non esclusi quelli che danno alloggio anche gratuito, faranno nelle 24 ore la denunzia de' forastieri giunti nei loro stabilimenti; essi apriranno un registro, se non l' avessero già fatto, destinato ad inscrivervi i nomi, cognomi, professioni, luoghi della partenza e la nazionalità di queste persone.

Ogni contravvenzione al disposto negli articoli 2 e 3 sarà punita con la pena di uno a cinque giorni di prigione, e con l' ammenda di cinque a quindici franchi.

Data dal Palazzo del Governo, li 9 luglio 1849.

Il Tenente Colonnello Prefetto di Polizia
CHAPUIS FRANCESCO

ORDINANZA

I cavalli, le vetture, e gli altri oggetti requisiti dal passato Governo, e che si ritrovano in mano degli abitanti e de' militari, devono essere restituiti ai loro padroni. In conseguenza si ordina:

Art. unico. Tutti i detentori di oggetti requisiti dal cessato Governo, sono obbligati di farne la denunzia alla Prefettura Generale di Polizia, entro lo spazio di tre giorni a datare dalla presente.

Ogni infrazione al presente ordine sarà considerata come un furto qualificato e punito secondo tutto il rigore della legge.

I capi della forza pubblica, gl' ispettori ed agenti di polizia sono incaricati dell' esecuzione del presente ordine.

Dato dal Palazzo del Governo, li 9 luglio 1849.

Il Prefetto di Polizia Tenente Colonnello
CHAPUIS FRANCESCO.

— 10 luglio. Ier sera andò tutto tranquillamente: mi dissero che i cacciatori d' Africa aveano l' ordine al più piccolo insulto di far fuoco. Questa mattina una pattuglia portava in mezzo due *Zoccolanti*, non si sa se fossero maschere o frati. In quanto al politico si agisce con celerità, e va benone, ma all' amministrativo non ci si pensa. Sento che molti antichi impiegati tornano ai loro posti. Garibaldi si dice a Civita-Castellana dove si trincera. I Tedeschi in tremila erano a Foligno, altri 4 mila venivano da Macerata. A Viterbo vi sono i Francesi. Si dice che pochi battaglioni spagnuoli si estendono per Frascati, Albano ec. I Napoletani a Frosinone. Domenica pare ci sarà gran rivista a S. Pietro e solenne *Te Deum*.

— Il Governatore di Roma ha stabilito la sua residenza al palazzo Torlonia sulla piazza di Venezia.

— Il tenente-colonnello Chapuis del 32 di linea è nominato Prefetto di Polizia, e ha la sua residenza al palazzo Madama.

— Sono stati richiamati alla Polizia Benvenuti, De Romanis, Bertini e Caroselli.

— Furono dati ordini per la immediata sospensione dei lavori di distruzione ordinati dal cessato governo.

— Se non siamo male informati, sono dati degli ordini perchè molti monasteri siano restituiti alla loro primitiva destinazione.

— È stato arrestato il sig. Michele Accursi.

— Parimente sono stati arrestati circa 38 militi del corpo di Finanza.

— Il disarmo della città si va eseguendo con ordine e concorrenza.

Il Costituente Romano.

— Livorno 9 luglio. Sul battello a vapore il *Lombardo* giunto jeri da Civitavecchia erano il principe di Canino e Sturbinetti, ai quali peraltro non è stato permesso di scendere a terra.

Il principe di Canino ha detto a qualcuno che ha parlato con lui a bordo, che egli va a Parigi per presentare all' Assemblea legislativa una protesta officiale contro la dissoluzione dell' Assemblea costituente romana.

È molto dubbio, a quel che si dice, che il governo francese consenta che questi signori sbarchino a Marsiglia.

(Cart. dello Statuto.)

Dispaccio Telegrafico

— *Livorno, 12 luglio* 1849, ore 12 m. 30 pom:

« I Francesi hanno occupato Viterbo, ove hanno arrestato il Preside Ricci unitamente al Manucci *ex*-Preside di Civitavecchia.

« Garibaldi è circondato dalle truppe Francesi a Monterotondo, le quali s' impossessarono d'una gran parte della sua retroguardia e dei suoi carriaggi.

— Gaeta, 5 luglio. Giunse jeri a Gaeta col *Vauban* il colonnello francese Niel mandatovi dal general Oudinot a portar le chiavi di Roma al Sommo Pontefice Pio IX. Il suddetto colonnello deve continuare il suo viaggio per Napoli essendo incaricato di una missione presso il governo del re.

FRANCIA

Parigi 8 luglio. La giornata di oggi passò tranquillamente; le riunioni elettorali non diedero luogo ad alcun disordine.

— Con decreto del Presidente della Repubblica, il signor Drouyn de Lhuys, rappresentante del popolo, venne nominato inviato straordinario della Repubblica francese per una missione temporaria alla corte della Regina d'Inghilterra.

— Il tribunale di prima istanza, stante l' assenza provata di fatto del sig. Ledru-Rollin autorizzò sua moglie a percepire rendite ed interessi.

— Leggesi nel *Toulonnais:* « Il 67.° reggimento di linea fu imbarcato jeri in gran fretta sull' *Orinoko*, ma ben tosto fu inviato un piroscafo dietro a questa fregata onde recarle l' ordine di ritornare. »

— Credesi che il generale Oudinot lascierà in Roma una guarnigione di 6000 uomini, i quali unitamente a' 4000 Spagnuoli, che furono posti dalla Regina Isabella a disposizione del Papa, assicureranno il trono di Sua Santità. Il rimanente del corpo di spedizione sotto il comando del generale Oudinot ritornerà in Francia.

— Il *Courrier du Bas-Rhin* riferisce che ogni giorno arrivano numerosi profughi dal Baden in Strasburgo, ove vengono loro imposte le seguenti condizioni: 1. ritornare in patria e approfittare dell' amnistia parziale, che però comprende soltanto una piccolissima parte degl' insorgenti; 2. rimanere in Francia, nel qual caso essi vengono internati nei dipartimenti dell' Ovest, e 3. prender servizio nella legione straniera in Africa. Per lo più i soldati accettano quest' ultima proposta.

— Jeri l' Assemblea si occupò della proposta del sig. Montalembert, tendente ad abolire l' art. 67 della legge sulla guardia nazionale. La commissione incaricata di esaminarla l' avea modificata in quanto voleva sospendere l' articolo invece di abrogarlo, e poi estendere la misura anche all' art. 64, che interdice di riunire sotto un solo comandante le guardie nazionali d' uno stesso dipartimento o circondario, tranne nel dipartimento della Senna. Quest' ultima misura fu propugnata dal sig. Dufaure. Alle lagnanze espresse dai sigg. Lagrange e Charras contro le misure eccezionali si unì pure il generale Baraguay d' Hilliers, quantunque membro della maggioranza. Furono rifiutate due emende, di cui una, de' sigg. Granier e Ladoucette, riduceva la misura alla sospensione dell' art. 67, e l' altra del sig. Baraguay di Hilliers, ne limitava la durata a tre mesi. Infine la proposta fu adottata quale l' aveva modificata la commissione, colla maggioranza di 332 voti contro 148.

— Ecco il discorso pronunciato dal Presidente della Repubblica al banchetto di Chartres.

« Ringrazio il signor podestà delle parole che ha pronunciate, e faccio un brindisi alla città di Chartres dove ricevo sì cortese e benevolo accoglimento.

Piacemi visitare questa città che rammenta due grandi memorie della nostra storia.

A Chartres san Bernardo venne a predicare la seconda crociata, splendida idea del medio-evo che tolse la Francia alle lotte intestine, ed innalzò il culto della fede al disopra del culto degli interessi materiali.

A Chartres parimenti venne consacrato Enrico IV: qui egli segnò il termine di dieci anni di guerre civili, chiedendo alla religione benedicesse il ritorno della pace e della concordia.

Ebbene! oggi ancora vuolsi far appello alla fede ed alla conciliazione: alla fede perchè ci sostenga e ci permetta vincere gli ostacoli della condizione nostra: alla conciliazione che aumenti le nostre forze e ci faccia sperare miglior avvenire.

Un brindisi dunque: Alla fede! alla conciliazione! alla città di Chartres! »

— La *Presse* fa le seguenti osservazioni sull' intervento a Roma.

Il governo ha dichiarato che non intende nè d' imporre al popolo romano un reggimento politico che contrasti coi suoi voti, nè di costringere il Papa ad adottare una riforma di governo qualunque.

Se i signori ministri volevano dunque restare neutrali fra il Papa ed il popolo di Roma, a che dunque intervenire? Perchè intraprendere una spedizione che ci costerà 25 milioni, e da cui non raccoglieranno che una messe di odj immortali?

Se volevano vanamente immischiarsi in questa briga, perchè compromettersi così?

I partigiani del ministero chiamano tal procedere una politica, noi invece la diciamo fatuità, e non possiamo a meno di non istringerci le spalle per la pietà che c' ispira il nostro governo.

Noi sappiamo cosa è mediazione, e come deve intervenire una nazione grande e potente, ma non possiamo farci capaci del come un governo possa interporsi fra due stati contro il volere di entrambi.

Comprendiamo come un governo che procede dritto sulla via che si è tracciata possa proferire utili avvisi ad un governo amico che travia, ma non intendiamo come un ministero che è assolutamente impari della grandezza dell' ufizio che gli è commesso, possa pretendere di dare delle norme di governare a chi non gli ha mai domandato consiglio. Comprendiamo tutte le dottrine politiche che procedono secondo un principio od un interesse qualunque, ma ci confessiamo inetti d' indovinare una politica senza direzione e senza scopo. Se la Francia qual figlia primogenita della chiesa, aspira all' onore di ristorare il Papa, bisognava che avesse avuto il coraggio di dichiararlo. Se al contrario come potenza democratica la Francia si credeva tenuta a far rispettare l' indipendenza del popolo romano, doveva essere tanto ardita di significarlo agli altri alleati del Papa, e imporre loro che aspettassero finchè la nazione sola lo riconducesse a Roma. Se finalmente la Francia non voleva difendere la Repubblica romana nè soccorrere al Papa, doveva starsene lungi e lasciare che i Romani si difendessero da sè stessi, e contro la reazione e contro i di lui alleati. Non era possibile scegliere che fra queste tre condizioni: perchè dunque inventarne una quarta, la quale altro non è che un assurdo? E guardate come andarono le cose. Nel passato aprile la Francia insistette perchè il Papa pubblicasse un manifesto che guarentisse ai suoi popoli istituzioni liberali. Siamo in luglio e il manifesto del Papa è forse comparso? Nò! E il ministro che fa? Comanda forse che la spedizione lasci Civitavecchia per ritornare a Tolone? Nò. Significa agli alleati di Pio IX che non avendo egli corrisposto ai voti della Francia, il governo era fermamente risoluto di opporsi a qualunque attacco contro i Romani in favore dei quali domandava sicure guarentigie? Nò. Che fece dunque M. Barrot. Scrisse a Lesseps biasimando e disconoscendo la sua condotta ed ordina ad Oudinot di entrare in Roma a qualunque costo, insomma fa tutto il contrario di quel che doveva fare, dopo trascorse sei settimane senza che il ministero avesse ottenuto il manifesto papale, di cui la Francia avea nei modi i più formali proclamata la necessità.

Povera Francia! e fino a quando soffrirai tu dunque che si svergogni il tuo nome, si sciupino i tuoi tesori, si aggravino i tuoi balzelli, e si facciano maggiori le tue difficoltà mercè i traviamenti d' una politica perfida e dissennata!

AUSTRIA

Trieste 13 luglio. (ore 8 1/2 pomerid.)

A tenore di dispaccio telegrafico or ora ricevuto dall' eccelso i. r. ministero della guerra, fu vinta il dì 11 corrente una nuova battaglia presso Comorn contro ai Maggiari; nello stesso giorno furono occupate dalle i. r. truppe le città di Buda e Pest, senza alcuna resistenza.

Bachi capitano

— Vienna. *Dalle foci del Tibisco* scrivono alla *Presse* in data 6 luglio: Nelle operazioni dell' armata meridionale non si scorge ancora alcun rapido movimento. Causa di ciò è il terreno, su cui l' armata progredisce in mezzo a due fiumi senza avere un valido punto d' appoggio in ischiena, e in quanto che si ha da temere una ritirata in massa per parte degl' insorgenti verso le regioni inferiori del Tibisco stante l' avanzarsi delle unite armate imperiali austriache e russe verso il centro dell' Ungheria; ed è questo il motivo per cui non pare consigliabile nè il passare il Tibisco nè l' avanzarsi verso Teresianopoli e Szegedino che soltanto nel caso che i progressi del corpo d' armata di Clam-Gallas e dei Russi nella Transilvania rendessero ciò non solo possibile, ma anzi lo esigessero onde dividere le forze nemiche.

Perczel fu sostituito nel comando da Vetter. A Pelass tiene il comando il colonnello Kollmann di facciata a Knicanin, il quale non prese parte alla battaglia di O' Becse, che fu sanguinosa bensì ma di gloria alle nostre armi.

Dei viaggiatori ci narrano che a Cervenda furono destinati gli alloggiamenti pel quartier generale. Nulla d' importante è avvenuto innanzi a Pietrovaradino. Dalla Backa s' udiva jeri e l' altro jeri di notte un forte cannoneggiamento. Finora non se ne conosce il motivo. All' armata meridionale sono giunti finalmente 7 carri di ambulanza con medicamenti. Le truppe mancavano di medici e di medicinali al momento che il cholera incominciava a mietere le sue vittime. Questo morbo si è attualmente in vero dire di molto diminuito, però in molti ospitali, come p. e. nel comitato di Strmier, si è manifestata la diarrea, oltre allo scorbuto ed al vajuolo, però in forma finora non del tutto pericolosa.

DALMAZIA

Zara 7 luglio. Il nostro corrispondente ci scrive dal confine ottomano, che le cose pubbliche nella contermine Bossina si trovano nello stato consueto. Al confine soltanto si è formato una banda di dodici malviventi ottomani, che mettono delle imposte sui caravanisti che accedono a queste parti, e così sui pastori austriaci che si trovano colle loro mandre ai pascoli estivi nella Turchia. I malviventi vengono però inseguiti dalla forza ottomana ed anche dal vicesердaro di Sternizza, il quale da questa all' uopo ricercato, sorveglia il confine per cooperare possibilmente al loro attrappo; ed infatti addietro pochi giorni ed in seguito ad un conflitto fra i fuorusciti ed i panduri ottomani, tre di quelli fra cui il capo Marco Sablich, rimasero uccisi e due catturati, i quali ultimi vennero condotti a Livno.

Si pretende che le autorità ottomane confinarie abbiano vietato ai loro dipendenti di accedere ai mercati austriaci finchè non sarà prestata indennizzazione pello spoglio nell' anno scorso praticato al bazzaro di Grab. Tale divieto, se veramente esiste, non viene però osservato, perchè numerose carovane di ottomani accedono giornalmente a Knin e Sebenico per smerciare i loro generi ed acquistarne degli altri, talchè il commercio per quelle parti comincia a diventare sempre più florido. Le autorità ottomane sono però in torto, giacchè l' indennizzazione non può venir aggiudicata prima della definizione dei relativi processi, e se questi non sono ancora ultimati, causa vi è la non comparsa degli ottomani ripetutamente eccitati dall' autorità inquirente.

— Lissa 3 luglio. Li 30 giugno p. p. verso le ore 5 pom. si viddero passare fra Comisa e lo scoglio Buxi una fregata, una corvetta da 12 cannoni, ed una goletta da 7, con bandiera ritenuta per russa; alla prima non distinguevasi la batteria, e tenevano la direzione da scilocco verso maestro. Alla stessa ora e nella medesima direzione si vedevano fuori di Buxi in alto mare altre due fregate ed un brik, ma non poteva riconoscersi la loro bandiera.

CITTA' LIBERE

Amburgo 4 luglio. Rileviamo da rapporti del Nord che il Generale Rye si sia imbarcato; la guarnigione di Fridericia fece una sortita e distrusse un fortino.

WÜRTEMBERG

I Giornali di Stuttgarda hanno da Rottweil in data del 6 luglio, che l' avanguardia del corpo di Peucker forte di 4400 uomini, composto di Bavaresi, Assiani, Mecklemburghesi, Prussiani e Nassoviesi, siasi avanzata verso Villingen. Quando giunse sulle alture, gli sarebbe stata portata incontro la bandiera bianca della città domandando grazia e perdono. Due ore prima erano partiti i corpi franchi verso Donauschingen, dove era entrato Siegel, (ai 5) con 2000 soldati e volontarj e 16 cannoni venendo da Friburgo. Dicesi che Siegel abbia seco un carro di danari che gli sta molto a cuore.

BADEN

Secondo lettere da Carlsruhe del 6 pervenute alla *Gazzetta d' Augusta* sventolerebbe in varj punti della fortezza di Rastadt la bandiera nera, qual segnale di una difesa fino all' estremo. Willich avrebbe ora il supremo comando, e sembra disposto al pari di quei corpi franchi ed artiglieri ad immolarsi alla morte. Molto si teme per quei poveri soldati, ufficiali ed impiegati che si trovano prigioni od in ostaggio in quella fortezza.

— Il *Mercurio Svevo* reca una corrispondenza da Carlsruhe del 6, dalla quale rilevasi essérvi mancanza di sale nella fortezza di Rastadt, e le vettovaglie poter bastare appena per pochi giorni ancora. Vuolsi sapere da buona fonte che Rastadt non sarà bombardata, ed in fatti fin ora non s' udì ancora alcun bombardamento, ad onta che il termine prefisso per la resa sia già ripetute volte scaduto.

Il giudizio di guerra condannò a morte il professore Kiel: l' esecuzione avrebbe da seguire posdomani (8 luglio.)

RUSSIA

Pietroburgo 1 luglio. S. M. l' Imperatore diresse il seguente autografo al generale ajutante Grabbe:

« Guidato dalla speciale fiducia che io nutro verso di lei, io le aveva dato l' incarico di effettuare un accordo col Governo turco rispetto le misure, ch' erano necessarie per consolidare l' ordine legale e la quiete ripristinati nella Moldavia e Valacchia mediante l' entrata delle alleate truppe russe e turche. Ella adempì questo importante incarico con zelo esemplare e con ottimo successo, corrispondendo alle istruzioni datele. Onde mostrarle la mia riconoscenza per questo suo nuovo servigio, io le impartisco la qui unita tabacchiera, fregiata del mio ritratto, e resto a lei con affetto. »

SPAGNA

Scrivono da Barcellona, in data 3 corrente quanto segue:

Il corpo di spedizione spagnuolo, ascendente a 3,000 uomini, che doveva avanzarsi per rinforzare l' armata spagnuola ch' è già entrata in Romagna, non potè essere imbarcata se non oggi pella sua destinazione, stante i tempi sfavorevoli.

INGHILTERRA

Londra 4 luglio. Alla Camera dei lord, nella seduta dell' altrieri, lord Brougham interpellò i ministri per chiedere se Kossuth e la nuova costituzione ungherese fossero stati riconosciuti dal governo inglese, il che potevasi credere, sapendosi che un emissario di Kossuth era stato ricevuto nel gabinetto.

Il marchese di Lansdowne dichiarò non essere stata fatta mai tale ricognizione, ed aggiunse che nessuno nè fu nè avrebbe potuto essere ricevuto in tale qualità al *foreign-office.*

— Il signor d' Israeli parlando degli affari esteri s' esprime nel seguente modo; « Il governo della regina ha commesso un grand' errore ed è quello di trovarsi sempre in comunicazione coi partiti malcontenti in tutti gli Stati stranieri. Tutti i grandi ministri dell' Europa, Metternich, Guizot, Narvaez, ad onta dei loro falli, erano almeno rappresentanti di grandi idee: eglino furono trattati dal governo inglese come nemici personali. Che ne venne? La grande influenza esercitata fin qui dall' Inghilterra sulla conservazione della pace diventò inefficace. Il governo della regina nutriva tanto il pensiero che l' Austria non avrebbe potuto conservar le sue possessioni d' Italia, che era già convenuto dovere un nuovo potere reggere quella parte del mondo, e il re di Sardegna ne doveva essere investito.

Il governo della regina credendo sempre veder nel Papa un riformatore, sperava che le sue riforme sarebbero l' unico mezzo di impedire ai Francesi d' entrare in Italia; e però sostiene le sue tendenze riformatrici. Il governo della regina faceva tale assegnamento sulla caduta del re di Napoli, e andava in cerca in tutta l' Europa di un re pella Sicilia. Vediamo i risultati ottenuti nel nord dell' Italia: il re di Sardegna non è più che umile alleato dell' Austria. Il Papa non è a Roma, e vi sono invece i Francesi: il re di Napoli è ancora re delle due Sicilie. Ognuno comprende quale trista figura debbono fare i diplomatici inglesi a quelle corti che hanno più o meno a menar lagno della diplomazia Britannica. A Madrid non abbiam nemmanco ministro. Cercate e cercate, e troverete che i ministri della regina non hanno altra influenza che a Parigi, ed è la sola cosa di cui si vantano.

Ma non hanno però più influenza a Parigi dei loro predecessori; e d' altronde comprendereste voi che si possa formar qui un governo, il quale non vada di buon accordo col governo francese? È necessaria conseguenza della condizione dell' Europa che tale sia la posizione relativa dei due paesi. Ma un buon accordo col governo francese non compensa abbastanza la perdita della nostra influenza in tutti gli altri paesi.

E volete sapere perchè perdeste tale influenza? Per aver incoraggiato i movimenti insurrezionali in tutte le parti d' Europa, e per esservi ritirati sempre allorchè vi si richiese di mandar ad effetto i vostri incoraggiamenti.

— Londra 7 luglio. Nella seduta della Camera dei Comuni di ieri, avendo chiesto il signor Hume se gli attuali avvenimenti d' Europa, o l' intervento delle forze russe in Ungheria, dovrebbesi riguardare siccome atti a porre un termine a' trattati di Vienna, lord John Russel rispose: « che questi trattati non venivan menomamente lesi dagli avvenimenti del Continente; che il Governo russo era stato chiamato dal Governo austriaco onde assisterlo a reprimere l' insurrezione in Ungheria; che la Russia non aveva punto intenzione d' intervenire in alcun altro modo negli affari d' Europa, e che i soccorsi da essa prestati all' Austria, non infirmavan minimamente i trattati di Vienna. »

Avendo soggiunto il signor Hume che parlavasi di una convenzione tra Prussia ed Austria, in forza della quale qualche parte di territorio verrebbe concessa alla Russia, lord John Russell rispose che per quanto a lui consta, non esisteva nè di fatto nè in progetto convenzione siffatta.

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.